

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

## 140<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 3 GIUGNO 1977

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

#### INDICE

##### CONFERENZA DEI CAPIGRUPPO SUL PROGRAMMA DEI LAVORI E SUI PROBLEMI DELL'ORDINE PUBBLICO

PRESIDENTE . . . . . Pag. 6104

##### CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . 6104

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 6103

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 6103

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 6103

Presentazione di relazione . . . . . 6104

##### Seguito della discussione:

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bozzi ed altri; Righetti ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana

ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia* Pag. 6122

PITTELLA (PSI), *relatore* . . . . . 6112

PLEBE (DN-CD), *relatore di minoranza* . . 6105

TEDESCO TATÒ Giglia (PCI), *relatore* . . . 6116

ELENCHI DEI DIPENDENTI DELLO STATO ENTRATI O CESSATI DA IMPIEGHI PRESSO ENTI OD ORGANISMI INTERNAZIONALI O STATI ESTERI . . . . . 6104

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 6122

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 7 GIUGNO 1977 . . . . . 6123



**Presidenza del presidente FANFANI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**PITTELLA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione  
di disegno di legge**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

**BALBO.** — « Modifica dell'articolo 21 dello Statuto dei lavoratori » (737).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

**TARABINI.** — « Disposizioni integrative della legge 1º novembre 1973, n. 762, istitutiva di un diritto speciale a favore del comune di Livigno » (681), previo parere della 1ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

**TEDESCHI** ed altri. — « Istituzione del Corpo nazionale di polizia. Stato giuridico, diritti sindacali e disciplina » (667), previ pareri della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

**COSSUTTA** ed altri. — « Modificazioni alle norme per la elezione dei Consigli comunali e provinciali » (685);

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

**SIGNORI** ed altri. — « Aumento delle paghe dei militari e graduati delle Forze armate e aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia e allievi guardie forestali » (698), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

**PACINI** ed altri. — « Disciplina del servizio dei medici radiologi operanti in enti pubblici » (696), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione.

**Annunzio di presentazione di relazione**

**PRESIDENTE.** A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Cifarelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ad un Programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 » (157).

**Trasm'ssione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri**

**PRESIDENTE.** Nello scorso mese di maggio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annunzio di trasmissione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**PRESIDENTE.** Nello scorso mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Conferenza dei Capigruppo sul programma dei lavori e sui problemi dell'ordine pubblico**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di tutto devo scusarmi con i tre re-

latori di minoranza che hanno riferito questa mattina sulle loro posizioni per non aver assistito, come intendevo fare e come mi propongo stasera di fare (e come ho cercato di fare durante tutto il dibattito), ai loro interventi. La ragione della mia assenza è stata la seguente: mi è sembrato opportuno, dopo lo svolgimento delle interrogazioni sugli attentati ai giornalisti Montanelli, Bruno e Rossi, di convocare la conferenza dei presidenti dei Gruppi, al fine di definire, anche in ordine a precedenti documenti e nel quadro del programma dei lavori, le modalità di partecipazione del Senato all'esame, all'approvazione e al controllo di attuazione delle proposte del Governo in difesa dell'ordine pubblico e delle istituzioni.

Alla conferenza hanno partecipato, in rappresentanza dei rispettivi Gruppi, i senatori Bartolomei, Di Marino, Viviani, Anderlini, Nencioni, Ariosto, Cifarelli, Crollalanza e il vice presidente del Senato Valori. È stato invitato anche il Presidente del Consiglio. Ringrazio in questa sede i rappresentanti dei Gruppi parlamentari per l'adesione data alla convocazione della conferenza.

Tutti gli intervenuti hanno parlato ed hanno riaffermato la decisa condanna degli atti criminali compiuti anche in questi ultimi giorni, fonte, oltre tutto, di diffusa preoccupazione in tutto il paese. Il Governo da tutti è stato incoraggiato a proseguire e a intensificare l'azione volta a garantire la sicurezza di tutti i cittadini, a prevenire gli atti di terrorismo e di criminale delinquenza e ad individuare e denunciare i responsabili. Tutti hanno chiesto al Governo di riferire al più presto sullo stato dell'ordine pubblico e di indicare le concrete proposte che intende formulare per fronteggiare la situazione.

Al termine di tutti gli interventi, il presidente del Consiglio Andreotti ha assicurato di richiedere a tutte le forze dello Stato il massimo impegno nella prevenzione di ulteriori atti criminali e si è riservato di riferire al Senato su un quadro organico di misure sulle quali si sta cercando di ottenere le necessarie adesioni dei Gruppi politici.

Ho preso atto della comunanza di intenti manifestata da tutti i partecipanti alla riunione e dei propositi espressi dal Presidente del Consiglio. Ho comunicato in quella sede — e lo ripeto qui — che i provvedimenti concernenti la sorveglianza delle carceri, la restrizione delle concessioni dei permessi ai detenuti, l'acceleramento dei procedimenti penali, nonchè un più severo controllo del commercio e del possesso delle armi e la chiusura dei covi eversivi, sono già all'ordine del giorno delle Commissioni competenti del Senato, che potranno concluderne così rapidamente l'esame, anche in sede deliberante.

Ho creduto mio dovere dare questa comunicazione anche in Aula, oltre che in un comunicato alla stampa, quale coerente conseguenza del dibattito che stamattina in quest'Aula si è verificato sulla risposta che il sottosegretario Lettieri aveva qui dato alle interrogazioni rivolte al Governo.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Norme sull'interruzione della gravidanza** » (483), d'iniziativa dei deputati **Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bozzi ed altri; Righetti ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati** » (515), d'iniziativa dei senatori **Bartolomei ed altri**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Norme sull'interruzione della gravidanza** », d'iniziativa dei deputati **Faccio Adele ed altri; Magnani Noya ed altri; Bozzi ed altri; Righetti ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri**, già approvato dalla Camera dei deputati, e: « **Nuovi compiti dei consultori familiari per**

**la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati** », d'iniziativa del senatore **Bartolomei** e di altri senatori.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore **Plebe**.

**P L E B E**, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, al termine di questa discussione generale sento anch'io anzitutto il dovere, come già ha fatto stamane il senatore **Coco**, di dare atto del livello di correttezza e civiltà in cui essa si è svolta, soprattutto se la si paragona al clima di intemperanze verbali e talora di reciproca intolleranza in cui invece si è svolta l'analoga discussione generale nell'altro ramo del Parlamento. Credo che forse più di ogni altro sia tenuto io a dare atto di questo comportamento molto civile giacchè, trovandomi in una situazione di minoranza, credo la più minoritaria pensabile, essendo cioè il solo su 322 senatori a sostenere la tesi che rappresento, sarebbe stato molto facile ridicolizzarla da parte di qualsiasi Gruppo politico, mentre invece anche da parte di coloro che l'hanno combattuta essa è stata presa in considerazione con un rispetto di cui non posso non essere grato ai colleghi.

Ho premesso questa doverosa considerazione perchè, se da un lato mi sembra giusto compiacermi del tono civile del dibattito, non altrettanto invece mi sento di compiacermi della natura e della stessa atmosfera dei suoi contenuti, escludendo alcuni interventi degni di rilievo ed anche, devo riconoscerlo, la replica del senatore **Bompiani** di stamane.

La prima cosa che mi viene spontaneo lamentare è che mentre in apparenza qui si contrapponevano un fronte laico dato per vincente, anche se di stretta misura, ed un fronte cattolico dato per perdente, in effetti il vero vincitore era un altro. Chi vinceva qua dentro non erano nè i laici nè i cattolici, era purtroppo un moralismo, talora retorico, talora puritano, per cui spesso i laici avevano quasi l'aria di scusarsi di star vincendo ed i cattolici assumevano spesso

il tono di chi è sconfitto materialmente ma vincitore moralmente.

Dico il vero: vi sono stati momenti in cui la retorica moralista ha qui raggiunto tali gradi di ebollizione, per cui mi veniva da chiedermi se stessi assistendo al varo di una legge di depenalizzazione dell'aborto o non piuttosto alla celebrazione di una festa della mamma. Questa atmosfera di festa della mamma ha inquinato troppi colleghi in questa discussione sia laici che cattolici. Vorrei non essere frainteso: io ho il massimo rispetto per i lodevoli sentimenti filiali espressi qua dentro nei giorni scorsi da tanti colleghi; non mi dispiace per nulla di vivere in una nazione dove la parola «mamma» commuove al solo pronunziarla sia nelle canzonette che al Parlamento. Tutto ciò è bello ed edificante. Vorrei soltanto che nel momento in cui ci accingiamo a fare una legge che dovrà stabilire se certe donne dovranno andare in carcere oppure no, la tenerezza del mammismo non facesse velo al rigore della ragione e soprattutto non generasse pericolosi equivoci, a partire dall'equivoco principale che non soltanto ha trionfato nei discorsi sia di parecchi cattolici sia di parecchi laici, ma che ha purtroppo condizionato la stesura stessa della legge.

Intendo parlare dell'equivoco della cosiddetta tutela della maternità. Certo, chi non vorrebbe tutelarla, la maternità? Sarebbe un mostro, sarebbe disumano. Senonchè, con un paradosso così enorme di cui non saprei trovare un precedente, si è ritenuto che la maternità vada tutelata non già combattendo contro i suoi nemici esterni, contro chi la ostacola o contro chi danneggia le madri, bensì combattendo contro le madri stesse, cioè contro quelle che, magari dopo essere state madri cinque o sei volte, non si sentono di esserlo una settimana o contro quelle che, pur desiderando essere madri in futuro, non se la sentono di esserlo al momento presente.

Si tratta quindi di una strana tutela della maternità da attuarsi non già contro i nemici delle madri, bensì contro le madri potenziali, rendendo loro difficile, come fa la legge, o addirittura punibile gravemente,

come vorrebbero i democristiani, l'interruzione della gravidanza. A mio avviso è come se si volesse promuovere una tutela del turismo, per esempio, o varare una legge di tutela del turismo non già con l'intento di difendere il turismo contro, che so io, l'inquinamento dell'ambiente, contro le difficoltà doganali o altro, ma combattendo contro quei turisti che dopo aver fatto il turista per quattro o cinque volte si rifiutano di farlo la sesta volta, o, peggio, contro il turista che, avendo intrapreso un viaggio, a metà strada decida di interromperlo; e si stabilisca quindi di penalizzare i turisti mancati e tuttavia si insista nel denominare una tale impresa «tutela del turismo».

In maniera analoga si è inteso qui tutelare la maternità. Ma se mai una voce autentica delle madri italiane potesse farsi sentire in quest'Aula, io non ho dubbio che esse ci esenterebbero senz'altro dalla fatica di tutelarle in questa maniera: «non abbiamo bisogno di essere tutelate così!». Di una tutela del genere non solo esse non sanno cosa farsene, ma ne fanno certamente volentieri a meno. Con che coraggio possiamo intitolare legge «per la tutela sociale della maternità» una legge come questa che prevede addirittura sei mesi di reclusione per la donna che si permetta di abortire senza la penosa trafila di umilianti indagini intime che questa legge prescrive? Pretendiamo forse che una madre dovrebbe ancora ringraziare i legislatori per il regalo di questa spada di Damocle di sei mesi di reclusione per ogni sua futura gravidanza e considerare la minaccia di quei sei mesi di carcere una tutela della sua maternità?

Ecco perchè mi viene da dire che, essendosi tanto parlato di vincitori e di perdenti su questa legge, in realtà chi ha purtroppo vinto, sia in campo laico che in campo cattolico, sono stati la retorica del puritanesimo e il terrorismo del puritanesimo.

Fra le eccezioni a mio avviso più notevoli mi viene spontaneo ricordare la relazione del senatore Pittella nelle Commissioni riunite e gli interventi in quest'Aula della senatrice Talassi, della senatrice Romagnoli Carrettoni e del senatore Guarino. Perchè per-

sino il senatore Benedetti, di cui ho ammirato più volte il rigore e la fermezza nei suoi interventi nelle Commissioni riunite, invece nel suo intervento in Aula mi pare, se non ho capito male, che non si sia del tutto sottratto alla tentazione di vedere il problema della depenalizzazione dell'aborto soprattutto come il problema di un conflitto tra la salute della donna e la vita del nascituro; il che, se fosse, sarebbe veramente una maniera riduttiva di considerare la questione.

Però quel che sin qui ho sottolineato riguarda ancora soprattutto il tono, l'atmosfera di questo dibattito generale, i quali possono anche considerarsi un aspetto marginale. Venendo invece al contenuto essenziale di esso, mi pare che l'elemento più importante che lo contraddistingue, rispetto al precedente dibattito generale alla Camera su questa stessa legge, è proprio il fatto che esso si sia istituzionalmente trasformato da un disegno di legge di « norme sull'interruzione della gravidanza », come era alla Camera, in una legge di « norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza », come è qui. È proprio questa trasformazione ciò che ha costituito la novità di questo dibattito rispetto a quello della Camera. È stato cioè proprio quell'ultimo emendamento, presentato e varato quasi di soppiatto negli ultimi dieci minuti dell'ultima (mi pare sia stata la quindicesima) delle sedute delle Commissioni riunite, quasi come se si trattasse di un semplice tocco di *toilette* finale della legge, è stato proprio l'emendamento del titolo piovuto alla fine come un inaspettato *deus ex machina* a determinare la nuova impostazione ideologica della legge al Senato rispetto alla Camera.

Già ho detto dell'aria di beffa sostanziale contenuta nelle parole « tutela della maternità » sovrapposte a una legge che si preoccupa di regalare sei mesi di reclusione alle donne che si permettano di abortire con troppa libertà. Ma veniamo ai contenuti concreti. Già dalla relazione introduttiva dei senatori Giglia Tedesco e Pittella si evince sin troppo bene che l'attestata tutela socia-

le della maternità non può essere altro che una mera presa di posizione ideologica senza alcuna portata pratica. E dico questo nello spirito del più grande rispetto e ammirazione per la loro relazione. Essendosi essi assunti il compito di far passare per un atto congiunto di coraggio e di saggezza una legge tanto timida quale è questa, essi non potevano far di meglio. Le cose che hanno scritto il senatore Pittella e la senatrice Tedesco non potrei che sottoscriverle con piacere. Invece la legge a cui si riferiscono la voterò, ma la voterò con dispiacere.

Dunque è proprio dalle loro parole che emerge la vuotezza delle parole « tutela della maternità » inserite nella legge sull'aborto. Essi scrivono che questa legge si propone di rimuovere le cause dell'aborto e se lo propone per due vie (cito le loro parole): « sia nel senso di favorire una maternità desiderata, sia nel senso di contribuire a evitare una maternità non desiderata ». Ora, quanto al primo compito, quello di favorire la maternità desiderata, penso che non vi sia sede meno adatta per attuarlo che quella di una legge sull'aborto: una maternità desiderata può essere ostacolata o da motivi di carattere fisico — ma allora il rimuoverli è compito del ginecologo, non certo del legislatore — o da motivi di carattere economico, ma allora il rimuoverli è compito tutt'al più di una legge relativa all'assistenza all'infanzia o a cose del genere, non certo di una legge relativa all'aborto.

Resta quindi il compito di evitare una maternità indesiderata. Ma in quale maniera mai una legge come questa può realizzare un tale compito? Evidentemente, come è stato detto a profusione e ripetuto, essa ha un solo strumento per farlo: l'incremento dell'educazione sessuale. Ma specifico: di quel solo capitolo dell'educazione sessuale che concerne l'impiego dei contraccettivi.

Tale incremento dell'educazione sessuale è senz'altro cosa lodevole; tuttavia l'esperienza straniera ci insegna sin troppo bene come tale incremento sia destinato a incidere in maniera minima sulla diminuzione delle maternità indesiderate: anzitutto perchè una educazione sessuale onesta — e

noi non possiamo che augurarci se non una educazione sessuale onesta — deve informare non solo della esistenza e dell'uso dei contraccettivi, ma anche della loro pericolosità. Vi sono donne che possono fare della pillola un uso limitato, altre che non possono usarla affatto. Ma anche quando non esistano controindicazioni sanitarie, è noto che l'uso prolungato dei contraccettivi favorisce notevolmente il concepimento quella volta, magari una sola volta nel corso di un anno, in cui viene a mancare il contraccettivo e quella volta capita sempre, capita a tutti inevitabilmente. Non occorrono neppure le ipotesi truculente del marito ubriaco che non dà tempo alla donna di prendere la pillola o del marito irriguardooso che coglie la moglie nel sonno. Basta la semplice dimenticanza, che capita periodicamente a tutti, per una preoccupazione, per un litigio, per una qualsiasi *défaillance*.

Ed è proprio a questi incidenti imprevedibili ma inesorabilmente ricorrenti che è dovuta la maggior parte delle gravidanze indesiderate e contro di essi è impotente qualsiasi educazione sessuale; ancora più impotente è qualsiasi intervento legislativo.

Devo riconoscere che questo equivoco della tutela della maternità attraverso l'educazione sessuale non è stato inventato *ex novo* qui al Senato. Già nel testo della Camera, che su questo punto qui è rimasto immutato, questa legge comincia con una bugia. Infatti una bugia sono, per me, le prime parole della legge: « Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile ». Ora, il diritto, che è sacrosanto, di una donna alla procreazione cosciente sì e no può garantirglielo il marito o l'amante, ma anche loro in maniera molto aleatoria, come sopra dicevo.

Ma se proprio vi è qualcuno che mai sarà in grado di garantirlo, è lo Stato, di qualsiasi tipo di Stato si tratti e qualsiasi tipo di legislazione esso abbia.

P R E S I D E N T E . Lei in proposito si accinge a presentare qualche emendamento, immagino. (*ilarità*).

P L E B E , *relatore di minoranza*. Esattamente, signor Presidente: la ringrazio.

Questo equivoco iniziale della legge era dunque, in effetti, già presente nel testo della Camera. Tuttavia l'averlo tanto evidenziato da portarlo addirittura nel titolo della legge ha prodotto l'effetto negativo di incoraggiare in questo dibattito generale il vaniloquio ideologico che già di per sé è automaticamente incoraggiato dalle implicazioni teologiche e moralistiche dell'aborto.

È accaduto quindi che invano alcuni senatori abbiano opportunamente esortato a non cadere in balia dei fumi della retorica moralistica e ideologica. Ricordo a proposito l'opportuno invito del senatore Bufalini a non dimenticare la distinzione tra la sfera politica e le sfere etico-ideologica ed etico-religiosa, che sono cose del tutto diverse. Oltre all'invito del senatore Bufalini, ricordo l'invito altrettanto opportuno della senatrice Romagnoli Caretoni a scendere sul terreno pragmatico della realtà, l'unico che deve interessare il legislatore.

Purtroppo, spinti anche da questa nuova presentazione della legge, senatori di ogni parte politica si sono lasciati andare alle più vertiginose intemperanze filosofiche e teologiche con il risultato, facilmente prevedibile in questi casi, che si è scatenata una guerra accanita fondata su parole dal significato molto dubbio, se non addirittura inesistente.

Dico questo perchè almeno la retorica della mamma, che sopra lamentavo, aveva un vantaggio, quello di riferirsi ad una parola che certamente significa qualcosa; alla parola « mamma » corrisponde certamente una persona reale ed esistente. Ma molto peggio vanno le cose quando la retorica si scatena attorno ad una parola che non ci si preoccupa affatto di stabilire che cosa significhi esattamente. Mi riferisco alla retorica della vita che ha imperversato in quest'Aula con un tripudio frenetico. Non c'è stato oratore democristiano che abbia rinunciato ad intonare il suo inno alla vita, la sua esaltazione della vita, la sua difesa della vita. Riconosco che anche questa retorica appartiene al folklore italiano che è un folklore molto simpa-



tico. Ricordo che quando ero ragazzo imperversava una canzonetta proprio dal titolo « Vivere », in cui il verbo « vivere » ritornava con la stessa ostinata insistenza con cui è tornato in questi giorni in quest'Aula. Ma quando il folklore e la retorica si traducono in provvedimenti legislativi cominciano i guai; soprattutto quando si tratta di una parola come la parola « vita » che può significare tutto e nulla. Chiunque abbia un minimo di esperienza dell'interminabile disputa di quella complicatissima disciplina che si denomina appunto biologia ovvero scienza della vita, sa bene che solo in un caso la parola « vita » significa qualcosa di preciso e di inequivocabile (mi riferisco naturalmente alla vita umana): quando indica l'esistenza dell'uomo, di quello che i biologi chiamano « *homo sapiens* » una volta uscito dal grembo materno. Sulla base di questo, che è l'unico significato autentico e concreto di « vita umana », si sono poi creati per analogia molti altri significati del termine « vita », ma sono tutte analogie che hanno il valore di una semplice analogia.

Di recente uno studioso inglese ha indicato almeno quattro significati del termine « vita umana », ma non sullo stesso piano, bensì in ordine decrescente di autenticità e di attendibilità: primo, la vita di un uomo vivente e questo è l'unico caso in cui il termine « vita » ha un significato univoco; secondo, la vita di un corpo umano in coma, umanamente morto ma clinicamente ancora vivente, dove il termine « vita » ha già un valore più convenzionale ed analogico che non effettivo; terzo, la vita di un virtuale, possibile in futuro, corpo umano, cioè del feto, dove il termine « vita umana » è chiaramente nulla più che una analogia; quarto, la vita dell'anima nella sua esistenza ultraterrena, dove il termine « vita » ha valore solo per il credente.

Ora, il divieto di uccidere la vita nel primo significato di un uomo vivente appartiene alla morale umana e a quelli che sia laici che credenti riconoscono come i principi del diritto naturale, di cui parlava stamane il senatore Bompiani. Il divieto di sopprimere la vita nel secondo significato di un corpo

umano in coma, di fatto morto ma clinicamente ancora vivente, può ancora considerarsi (anche se qui la cosa è assai controversa) come una sorta di estensione della morale umana e del diritto naturale per via della possibile esistenza di un dubbio, sia pur piccolissimo, che un qualche barlume di vita sopravviva ancora in quel corpo umano sostanzialmente già morto. Ma già nel terzo significato il divieto di sopprimere la potenziale vita umana di un feto non appartiene più nè alla morale umana nè al diritto naturale. Gli inglesi hanno forgiato in merito un termine apposito, la biomorale, cioè una morale non più umana ma soltanto biologica in quanto non vuole diminuire il futuro patrimonio biologico dell'umanità sottraendole una possibile unità, oppure due nel caso di gemelli. Cioè si tratta di un'offesa non già alla morale umana e al diritto naturale ma soltanto alla salvaguardia (e, si badi bene, ad una salvaguardia puramente quantitativa) della stirpe umana. Non a caso regimi razzistici come il fascismo includevano l'aborto tra i delitti contro la stirpe perchè questa in realtà è l'unica fattispecie in cui esso può essere considerato un delitto. Vi è anche il divieto di sopprimere la vita nel quarto significato, della sua esistenza ultraterrena. Secondo certe religioni chi corrompe l'anima di un morente, dissuadendolo dal pentirsi dei suoi peccati, uccide l'esistenza ultraterrena dell'anima del morente impedendole di salvarsi. Dal punto di vista religioso e mistico anche questo è un crimine, ma non già dal punto di vista nè della morale umana nè del diritto naturale.

Ora, la prospettiva fondamentale — è stato già ripetuto questa mattina — da cui deve partire il legislatore è di punire soltanto chi viola i principi della morale umana e del diritto naturale ma non i principi di una biomorale (di una morale biologica) o di una morale religiosa o mistica. Infatti la morale biologica o la morale mistica hanno pur diritto ad ogni rispetto, così come tutte le opinioni umane, ma pretendere di imporle a tutti i cittadini attraverso norme penali sarebbe un atto di violenza da parte

del legislatore, cioè il pretendere di incarcerare o perseguire un individuo concretamente e veramente vivente, che possiede cioè l'unico tipo di vita in senso proprio, allo scopo di salvare uno di quei tipi di vita puramente opinabili, è cosa a mio avviso non solo ingiusta, ma barbara e delittuosa. Purtroppo questo tipo di barbarie si è sempre ripresentato insistentemente nel corso della storia. Per secoli si sono torturati uomini concretamente viventi allo scopo di salvare la vita ultraterrena della loro anima, che è una vita alquanto più ipotetica e inopinabile.

Non diversa è la situazione di chi oggi vorrebbe imprigionare e perseguire donne concretamente viventi per salvare l'opinabile vita del feto. Perciò agli oratori democristiani — ricordo il senatore De Giuseppe — che hanno concluso enfaticamente i loro discorsi con le formule: « Noi siamo per la vita, noi difendiamo la vita », risponderai con la formula: « Io invece sono contro la persecuzione di una vita concreta in nome di una vita puramente ipotetica ». Purtroppo questa è sempre stata una caratteristica dell'intolleranza religiosa, il pretendere che le certezze di fede del credente, le quali al di fuori di quella fede religiosa sono soltanto opinioni discutibili o addirittura improbabili, debbano essere imposte anche ai non credenti. L'atteggiamento del missionario che considera barbaro chi non crede alla sua religione e che si ritiene quindi in diritto e in dovere di convertirlo ad ogni costo non è molto lontano — lo dico con tutto il rispetto — dall'atteggiamento della relazione di minoranza dei colleghi Coco e Bompiani, allorchè essi negano che il cosiddetto diritto alla vita — qui inteso nel significato mistico di cui sopra — possa — loro parole — « obbligare soltanto i credenti cattolici e non anche tutti i cittadini » e affermano che « deve essere sanzionato dalla legge dello Stato ».

Purtroppo l'intolleranza religiosa o moralistica quando indossa le vesti della democrazia è assai più pericolosa che quando si manifesta apertamente come violenza, perchè i giudici che condannarono Giordano Bruno, al rogo per lo meno non contagiava-

no della loro *libido castigandi* chi non fosse credente come loro. Chi invece esorta ad imprigionare i viventi in nome del diritto alla vita di chi ancora non vive può essere contagioso. E la faccenda del diritto alla vita ha purtroppo finito con l'impressionare anche parecchi parlamentari laici, i quali non soltanto ne hanno introdotto il concetto nel primo articolo della legge, ma hanno più volte sentito il bisogno nei loro interventi dei giorni scorsi di rivolgere ad esso un qualche atto di ossequio. E qui la cosa diventa più pericolosa, perchè quando almeno si trova in bocca ad un cattolico la retorica della vita ha pur sempre diritto a quel rispetto che è dovuto ad ogni fede religiosa e ancor più ad una fede tanto seguita nel nostro paese qual è quella cattolica. Ma quando invece la retorica della vita venga a trovarsi in bocca ad un laico essa ricorda paurosamente l'eco della famigerata triade « vita, razza e volontà di potenza » che da Nietzsche a Spengler ha imperversato nel mondo tedesco del Novecento con gli esiti infausti che tutti conosciamo.

Non si tratta di un fatto del solo Novecento. Quante volte nella storia il parlare troppo ed a sproposito di vita è stato foriero di morte! Nel caso di questa legge fortunatamente il pericolo è molto minore. Le conseguenze negative di questo terrorismo moralistico-religioso si sono ridotte soltanto ad una concezione limitata e riduttiva dell'intento di depenalizzazione, per cui ne è risultata una legge a metà che risolve soltanto parzialmente l'ingiusta discriminazione attualmente esistente ai danni della donna.

A questo proposito vorrei dire che, come quando prima parlavo della timidezza degli interventi dei laici ho sentito il dovere di sottolineare alcune eccezioni, altrettanto a proposito della ambiguità democristiana devo fare almeno un'eccezione. La senatrice Codazzi ha avuto il coraggio di parlare molto più chiaramente dei suoi colleghi quando ha asserito che non bisogna indulgere a concedere alle donne come modello di libertà l'etica sessuale maschile. Ecco, questo è il punto fondamentale su cui l'impostazione generale di questa legge risente ancora di

quel puritanesimo che ha finora impedito un rispetto vero della libertà e della dignità della donna. Purtroppo anche da parte del fronte laico si è avuta grande esitazione nel riconoscere quello che avrebbe dovuto costituire invece l'implicito presupposto di questa legge, cioè la necessità di emancipare del tutto la donna dalla sua condizione di sostanziale inferiorità nei confronti dell'uomo.

In un volume apparso tre anni fa a cura del Governo svedese a proposito della nuova legge sull'aborto che si stava allora varando fu scritto che la liberalizzazione dell'aborto — che in Svezia è totale senza alcuna restrizione sino alla 12ª settimana di gravidanza — veniva ad affrancare la donna dalla situazione di libertà condizionata in cui si trovava. Prima d'allora cioè la donna svedese — e non solo quella svedese — era libera nella misura in cui si assoggettava a corrispondere ad un modello stabilito dagli uomini, dominato dalla figura della donna madre. La madre è rispettata in quanto madre, la moglie in quanto madre dei figli del marito, la fidanzata in quanto madre potenziale dei futuri figli. Solo a condizione che si assoggettasse a questo *cliché* impostole dagli uomini la donna poteva godere di libertà, di rispetto, addirittura di potenza matriarcale. Fuori da quel *cliché* era sospetta e priva di autentica libertà.

Purtroppo questa situazione, che gli svedesi hanno denominato di libertà condizionata della donna, non è del tutto scomparsa dal testo di questa legge e ancor meno è risultata scomparsa dagli interventi che si sono avvicendati nei giorni scorsi in quest'Aula. In quei discorsi non si parlava affatto della donna come di una persona che sia sempre in ogni caso degna di rispetto, bensì di due tipi di donne di fronte ai quali l'atteggiamento era non solo diverso ma radicalmente opposto: da un lato vi era la donna sul piedistallo onorata ed esaltata, la donna madre alla quale è dovuto ogni rispetto e per la quale è bene che lo Stato spenda tutto quel che può spendere, dall'altro vi era invece la donna femmina, della quale non si diffida mai abbastanza; se vuole abortire ci deve essere prima la santa inquisizione dei

consultori, ci deve essere il pensatolo dei 7 giorni di meditazione; se è minorenni ci deve essere la delazione dello Stato che fa da spia ai genitori.

Ebbene, io dico che finchè le donne saranno divise dai legislatori in donne madri degne di rispetto e donne femmine degne di sospetto non potremo dire che la nostra legislazione sia davvero emancipata dal codificare una ingiusta inferiorità della donna nei confronti dell'uomo.

Vorrei, onorevoli colleghi, concludere questa mia replica non passando sotto silenzio l'insistenza con cui nei giorni scorsi si è fatto riferimento ai valori culturali, alla decadenza morale del presente, ad un presunto disgregamento morale di tutti i valori: questo sia da parte di autorevoli colleghi antiabortisti, come il senatore Martinazzoli, che ha parlato di « demenza, violenza e avvilitamento della civiltà » d'oggi che sarebbe caratterizzata da « rivendicazioni idiote », ed il senatore De Giuseppe che ha parlato di « orrende scelte », sia da parte di colleghi abortisti con riserva e pentimento come taluni esponenti della Sinistra indipendente quale il senatore Gozzini che ha lamentato addirittura il « carattere abortivo dell'intera nostra società ».

Ebbene, l'atmosfera di questi *cahiers de doléances* mi ha dato più volte l'impressione nei giorni scorsi di vivere in un clima culturale non soltanto arretrata ma addirittura preilluministico, prerivoluzione francese. Non sto esagerando. Nel suo celebre discorso inaugurale premesso alla famosa « Enciclopedia » che costituì, come è noto, il manifesto non solo dell'illuminismo ma della stessa rivoluzione francese, D'Alembert osservava che, mentre proprio delle società oscurantiste è il rincorrere nelle loro leggi penali e civili principi e pregiudizi astratti o utopie religiose e mistiche irrealizzabili, invece il dovere di una legislazione moderna rivolta alla terra e non al cielo, agli uomini e non alle utopie è quello di mirare a soli due scopi: a prevenire i mali che minacciano l'uomo e a rimediare quelli che lo colpiscono. La gravidanza indesiderata è senz'ombra di dubbio un male non piccolo che colpisce una

persona umana. Una legislazione moderna e rispettosa dell'uomo, dato che non ha strumenti diretti per rimediare a questo male, ha perlomeno il dovere di astenersi dall'impedire che la donna colpita da questo male vi ponga rimedio nell'unica, ahimè, maniera che l'imperfezione della natura umana le concede. L'arrogarsi invece il diritto di punire la donna che cerca di porre rimedio al male che l'ha colpita in nome di principi astratti o di divieti divini o religiosi, ben lungi dal costituire — come qui è stato detto — un'attestazione di civiltà o di valori eterni, ci fa ripiombare in quel mondo incatenato dal pregiudizio che la rivoluzione francese era convinta di aver eliminato per sempre.

Lo stesso D'Alembert concludeva quel celebre manifesto dell'illuminismo e della rivoluzione francese ammonendo i legislatori a non varare leggi tali che applicandole i giudici siano costretti a compiere soprusi tali che in una società di selvaggi primitivi essi verrebbero puniti come delitti. Non v'è dubbio che in base a quanto ci ha insegnato recentemente l'antropologia la maggior parte delle tribù primitive di selvaggi considererebbe un delitto imprigionare una donna colpevole del solo fatto di avere abortito. Non c'è dubbio però che quelle stesse popolazioni selvagge, che su questo punto sono tanto più civili di noi, considererebbero assai più delittuosa la legislazione oggi vigente che non quella introdotta da questo disegno di legge n. 483.

Per questo, come del resto già preannunciato nelle Commissioni riunite, io voterò a favore di questa legge con la speranza e l'auspicio che tra qualche anno la stessa maggioranza che oggi si trova a votarla possa riconoscerla ormai invecchiata ed inadeguata e vararne quindi una più coraggiosa e migliore.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore senatore Pittella.

**PITTELLA, relatore.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, i fatti particolari, le esigenze spesso giuste riferibili all'articolato di questa legge non saranno oggetto di questa mia replica, preferen-

do trattarli nel corso della discussione dei singoli articoli. Mi soffermerò invece su alcune considerazioni generali che ritengo essenziali per una corretta interpretazione dello spirito della legge stessa, più propriamente legate alla mia competenza di medico di base, di operatore sociale che ha trascorso lunghissimi anni in una regione sconfortata del Mezzogiorno, dove maggiormente che altrove la complessità dell'azione professionale trova il tessuto ideale per esprimersi nella sua pienezza, dove la concezione del bene e del male, la priorità dei valori, la decisione liberatrice di fronte ai conflitti trova motivi costanti di confronto, di realismo, di attualità.

La correlatrice Giglia Tedesco, interprete puntuale e serena di questo disegno di legge, integrerà le mie considerazioni, farà le riflessioni giuridiche, confuterà alcune posizioni che, pure in maniera sfumata, sono state riproposte in quest'Aula anche questa mattina nel corso delle repliche dei relatori di minoranza.

La prima doverosa considerazione riguarda l'ampiezza del dibattito: il dibattito intenso, impegnato, svoltosi alla Camera dei deputati prima e qui in Senato poi, nell'ambito delle Commissioni riunite e in Aula, ha rafforzato, a mio avviso, il concetto di democrazia come dialogo, come maturazione politica, come partecipazione alla vita del paese, come riflessione consapevole sui problemi da affrontare e ha corrisposto all'esigenza di un confronto approfondito tra tesi diverse, per tentare di risolvere un problema — quello dell'aborto — non quantificabile statisticamente, ma sicuramente sconcertante per l'ampiezza degli strati sociali interessati, amaro e spesso drammatico per i risvolti angosciosi che comporta, talvolta tragico per i danni che induce.

E credo che la risonanza esterna del dibattito, le iniziative stesse che in favore o contro la legge sono state finora intraprese, la discussione nelle sedi di partito, nei circoli culturali, nell'ambito di associazioni religiose, nelle piazze e nei luoghi di tempo libero, siano da considerare un risultato positivo legato alla legge, imponendo alle coscienze e alla ragione una riflessione che

avrebbe dovuto inverarsi da tempo e che, invece, pur affiorando qua e là sulle labbra di pochi eletti, laici e cattolici, è stata subito risucchiata dall'ombra del silenzio, quasi che scoprire il velo pietoso disteso sulle fosse fosse una cosa da rinviare nel tempo, assimilando il male nascosto con l'idea del « non male », e quindi omissione idonea a far tacere la propria coscienza.

Così come valore indiscutibile di questo dibattito è quello relativo a ribadite posizioni di forze politiche importanti, come il Partito comunista, il Partito socialista, i partiti laici minori, posizioni che hanno riconfermato la convinzione che l'aborto rimane una sconfitta, una resa della società, un gesto non sintonizzato ad una società che dovrebbe essere intessuta d'amore, e che all'aborto deve ricorrersi come *ratio* estrema dettata da umana comprensione, quindi tollerata nei casi nei quali il turbamento fisico e psichico, per motivi vari indotto, costringa la donna, che è vita e che per legge naturale è portata alla maternità, alla scelta deviante dell'interruzione di gravidanza nei primi tre mesi.

Salvo che per alcuni interventi, quelli della senatrice Carettoni e della senatrice Tallassi, la donna, onorevoli colleghi, non ha in quest'Aula ottenuto il riconoscimento della sua potenzialità spirituale: è stata guardata da una sola angolazione in positivo, oppure in negativo; non ha trovato il posto che invece avrebbe dovuto occupare; e credo sia stata perduta così un'altra occasione che avrebbe potuto accomunare tutte le forze politiche presenti nel Parlamento. Essa non è stata considerata come soggetto indispensabile all'ordinato sviluppo della società, ed anche ora stenta qui a conquistare quel rispetto che pure le dovrebbe essere dovuto, come ad ogni cittadino cui la nostra Costituzione riconosce il diritto alla propria integrità fisica e morale. Chiediamocelo ora, onorevoli colleghi, chi è questo essere umano, questa persona umana, con i suoi limiti e con la sua complessità psichica, non riconducibile ad uno schema prefigurato, ma mutevole e sensibile, che, in taluni casi, chiede di poter ricorrere all'interruzione di gravidanza. E

guardiamo qual è il pensiero essenziale del suo cervello, il sentimento naturale del suo cuore, analizziamo in termini di umana comprensione l'evolversi di una decisione nel ribollire interiore di emozioni varie e tormentose!

Una ragazza nubile di 14 anni? Avrà scarse informazioni sulla sessualità, scoprirà la passione, sentirà realizzare la sua reazione all'ambiente, scoprirà di essere incinta, vorrà abortire, ma sentirà ciò che è definito « il vissuto dell'aborto » e porterà con sé nel tempo il ricordo drammatico di un intervento mutilante. Oppure una ragazza costretta ad abortire dai genitori? Al centro dei suoi pensieri sarà l'affetto per quella parte di vita che ha in sé; cercherà di ribellarsi, talvolta riuscendo, tal'altra invece subendo l'aborto passivamente. Ovvero una donna sposata che ragiona e decide consapevolmente? Prevarrà in lei il senso della maternità e soltanto influenze interne particolari, come dirò più oltre, potranno infrangere questa sua naturale tendenza. O sarà una donna adultera? In essa la scelta sarà più drammatica, addirittura atroce, perché spesso dovrà costringere sentimenti d'amore sia verso il concepito, sia verso l'uomo generatore di esso. Se giungerà alla decisione di chiedere di abortire il dramma interiore si sarà consumato per intero, un sentimento avrà avuto prevalenza sull'altro, nella ricerca di quell'equilibrio psichico-fisico e sociale che è alla base dello stato di salute. O infine una donna nubile, ma relativamente libera economicamente? Per essa la gravidanza non sarà un dramma! È donna abituata a decidere, vuole in generale affermare la sua femminilità; se sceglierà per l'aborto, ciò sarà dovuto al fatto che le sue condizioni economiche esercitano sul suo mondo psichico un trauma, una turbativa profonda ed il pensiero di non poter bene allevare il suo bambino le procurerà uno stato di angustia, di sofferenza, di malattia.

In ogni caso, pensiero dominante della donna è il proprio figlio, quella speranza di vita che ha nel grembo, non l'edonismo. Ed è contro questo pensiero che si infrangono le

influenze esterne ed interne, familiari e sociali, gli stimoli dell'ambiente, della propria cultura, delle proprie convinzioni etiche. Qualche volta la marea montante degli eventi, delle pressioni incrina la compattezza di questo pensiero dominante, e si fa strada nella donna la volontà di abortire o addirittura questa volontà viene imposta.

Mai la legge, mai l'idea della repressione, della condanna, potrà far superare tale decisione, ma la società, attraverso le strutture consultoriali, attraverso l'operatore sociale medico, potrà svolgere invece un ruolo decisivo se il dialogo, lungi dal condannare aprioristicamente, si saprà arricchire di comprensione e di sollecitudine, si umanizzerà e penetrerà nella solitudine di questo essere sperduto nell'ansia, dando la immagine della solidarietà, sdrammatizzando una situazione che sembrava a prima vista senza vie di uscita e che invece ha ulteriori rifrangenze, può esprimere altri colori.

La decisione potrà anche rientrare e modificarsi! Comunque non sarà più conseguenza di un impulso soltanto dello smarrimento, ma il risultato di una riflessione e di una integrazione sociale, del riconoscimento o del superamento di una ragione necessaria, sentita come inderogabile.

Se la donna è intesa in questa luce ed è guardata con questa ottica, credo possa più facilmente comprendersi perchè è giusto che sia titolare della decisione. Una decisione limitata dall'epoca della gravidanza, come ha ricordato giustamente il senatore Bufalini, dallo stato fisico e psichico in cui la donna versa, una scelta condizionata dall'idea dominante che impone la maternità e non la sua interruzione.

Chi, se non la donna, può estrinsecare l'entità del suo conflitto fisico, l'ampiezza dell'impatto psicologico esercitato da una gravidanza non desiderata perchè non programmata, chi può valutare il pericolo del danno se non la donna che ormai, giunta alla decisione, dopo il colloquio col medico, dopo l'incontro con la società, sente che l'idea preziosa della maternità a cui naturalmente è portata, è sopraffatta da evenienze certamente non futili, che pesano fortemente e incrinano il suo fisico e il suo spirito?

Ricordo il caso di una donna già madre di due figli distrofici muscolari, incinta per la terza volta, divorata da opposti sentimenti: l'ansia e il senso di colpa legati al pensiero di non volere questa terza gravidanza, le manifestazioni irritative e depressive, la nevrosi d'angoscia, da un lato, e dall'altro il crollo delle resistenze nei confronti della situazione conflittuale, indotto dalla ragionevole presunzione che anche il terzo figlio nascesse distrofico.

Oppure l'altro di una donna incinta per la seconda volta portatrice insieme al marito del « trait-talassemico » o infine il caso di una nubile ventenne, una ragazza madre, come spesso ancora sprezzantemente si dice, che aveva spezzato i legami di dipendenza con l'ambiente familiare, sorpresa di trovarsi incinta, combattuta tra il bisogno di maternità e di femminilità e le sue possibilità economiche. Chiedeva al medico, ma soprattutto chiedeva a se stessa, o forse ad un interlocutore impersonale, assente, forse alla società: potrò allevare questo figlio? Se nel corso della gravidanza o anche dopo dovesse succedere a me qualche cosa, che ne sarà di questo mio figlio? E l'interrogativo diventava nelle ore e nei giorni successivi sempre più insistente, ossessivo, penetrante. Lasciava trasparire l'ampiezza del conflitto interiore, dava immagine compiuta ad uno stato d'animo inizialmente non ben definito, configurava la disarmonia psichica, sostanzialmente lo stato di necessità.

In questi casi, desunti dall'osservazione clinica personale, la situazione di conflitto e una profonda sensibilità psichica non resistente di fronte ad una situazione conflittuale sono stati i criteri che hanno consentito di prevedere l'alterazione della salute psichica della madre legata alla gravidanza e che hanno guidato il medico nel suo colloquio, nella sua indagine anamnestica longitudinale e in quella anamnestica trasversale, incentrata sulla reazione psichica appariscente ed immediata, con la conseguenza che si è configurato il conflitto di due esistenze, e si è giunti ad ascoltare e valutare con comprensione la decisione tormentata della donna.

Ed è proprio in questa fase particolare del dramma femminile che deve inserirsi la società, perchè il medico, che si sente operatore sociale, il consultorio, la struttura socio-sanitaria possono aiutare a chiarire il significato della domanda di aborto, a prendere coscienza del senso di questa richiesta, a testimoniare che la donna non è sola nel momento in cui vive un suo conflitto ed è costretta ad uscirne, sia che l'aborto non venga eseguito sia che ne venga tenuta ferma la richiesta. Funzione di umana comprensione e di scienza insieme, consulenza non vincolante ma indispensabile, momento di interazione tra l'individuale e il sociale nel quale i colori dell'ansia umana, attraverso un'analisi profonda ed obiettiva, vengono ricomposti nel cuore e nella ragione della donna per una loro definizione, una collocazione appropriata, per ottenere una immagine compiuta. Richiesta da parte del medico di perfezionamento incessante delle proprie competenze per offrire a chi vive un dramma fisico o psichico il meglio delle possibilità umane e tecniche, la comprensione non appesantita da giudizi, la presa d'atto di una coscienza sempre più evoluta, l'inutilità di una delega di potere nella scelta in materia di aborto che vanificherebbe le nozioni di coscienza e di responsabilità per la donna e per il sanitario supererebbe il limite di una funzione sociale giustamente intesa. In quanto si ha coscienza del proprio essere tanto meno si subisce la vita, tanto più profonda è la nostra ansietà e tanto più siamo combattuti perchè dobbiamo assumerci quel che sentiamo come conflittuale.

Pertanto il medico che deve sopportare queste situazioni, che potrebbero anche essere sue perchè esistono anche i medici di sesso femminile, dovrà sempre più, al pari di ogni altro operatore sociale, vivere situazioni generatrici di ansie ripetitive. Ed è appunto per questo che sentirà il bisogno in misura crescente di una formazione psicologica che non può essere acquisizione di un sapere o di conoscenze soltanto tecniche, ma che consiste in un potere autocritico profondo. Non gli anni di laurea, onorevoli senatori, non l'esperienza che può essere anche

reiteratamente erronea, ma l'avvertimento interiore di questa necessità fanno del medico la persona idonea al colloquio, alla certificazione, alla mediazione illuminata. L'intuizione, intessuta di altissima sensibilità, di estendere la funzione consultoriale alla penombra dell'aborto, di proporre il medico come uomo, come testimone, come tecnico nel quale sia implicita la scienza e la coscienza, la comprensione e l'umanità, rafforzano la convinzione di poter davvero incidere su istanze le più disparate, modificarle, filtrarle, confrontarle con le realtà patologiche e con quelle parafisiologiche, con il rischio prevedibile, con ciò che non è ma che potrebbe essere, per poi ricondurle, « queste ragioni », « queste motivazioni », nella giusta luce, ed esemplificarle verso colei che le espone, spesso confusamente, sempre in maniera tormentata. Momento di elevazione umana, di socializzazione, di reale educazione, non azione notarile, non azione inquisitrice, non favoreggiamento ad atteggiamenti irresponsabili.

Onorevoli colleghi, le posizioni ideologiche e politiche sul problema dell'aborto, spesso tanto divaricate, spesso tanto profondamente diverse, non hanno fatto dubitare, nel corso di questo dibattito, dell'ampiezza della piaga non granuleggiante di questo fenomeno, della sua diffusione nei più diversi strati sociali, della inutilità e dannosità della legge repressiva, della necessità di una azione realistica ed urgente, nè hanno indotto a scegliere una consultazione popolare referendaria.

Non esiste dubbio biologico in me sull'individualità del prodotto del concepimento, sulla condizione simbiotica materno-fetale, nè quindi esiste dubbio sul significato di vita umana immanente nello zigote. Ma esiste il dubbio prudenziale, d'altro canto presente anche nella Chiesa cattolica, che vi sia persona umana fin dal primo istante del concepimento, ovviamente intesa come persona giuridica oltrechè ontologica; e soprattutto è in me presente, come reale e concreto, il dramma sociale dell'aborto, un dramma che esiste (quello clandestino in

particolare) e che rimane un'offesa alla salute e alla civiltà del nostro paese.

Diventano quindi inderogabili da parte del Parlamento due atteggiamenti. Il primo impone ogni sforzo affinché si pervenga a non dover più ricorrere alla distruzione di uno zigote, e quindi di vita umana ancorchè non persona, per risolvere il conflitto tra due esistenze. Il secondo, pur segnando una sconfitta temporanea della donna e della società, obbliga a fare una nuova legge, non crudele, ma solidaristica, dalla quale rendere possibile il germoglio della più intensa lotta contro l'ingiustizia, contro la discriminazione, contro la fame: una lotta che costruisca l'amore nel mondo, che diffonda la educazione, che renda possibile una procreazione libera e cosciente.

A me pare che tutti e due questi obiettivi abbiano illuminato l'azione dei senatori nell'opera tormentata e difficile fin qui svolta: non *barmen* che preparano *cocktails* di errori giudiziari, ma convinti assertori della necessità di risolvere un problema di ampiezza sociale inestimabile.

Mi pare che abbiano notevolmente influenzato le modifiche votate in Commissioni congiunte 2ª e 12ª, evidenziando ancora meglio di quanto non fosse stato fatto alla Camera l'esigenza di tutelare la maternità, di voler combattere l'aborto in genere e quello clandestino in particolare, garantendo alla donna la solidarietà umana, dando una regolamentazione rispettosa della personalità della minore di anni 16, delle leggi vigenti in materia di potestà dei genitori, delle prerogative del medico che perfeziona il suo compito nell'ambito sociale che gli è proprio, proponendo inoltre una formazione ed una educazione articolate, che, credo, potranno davvero esprimere la loro più ampia utilità nella lotta contro l'aborto.

Per questi motivi la legge che stiamo discutendo non appare egoista, non è ipocrita, non è liberalizzatrice e non autorizza l'assassinio, l'umanicidio, nè dà licenza di uccidere a chicchessia; e non è neppure edonistica perchè propone la regolamentazione di un intervento che è sempre sofferenza fisica e morale.

Coloro che hanno usato queste espressioni hanno, a mio avviso, ragionato unilateralmente e non hanno offerto alcun contributo per realizzare l'ampio accordo fra tutte le forze politiche democratiche interessate alle sorti di centinaia di migliaia di donne umiliate e spesso dimenticate dalla società.

Ma la speranza di veder tutti i senatori impegnati nel risolvere il problema amaro dell'aborto non si è vanificata; anche se una maggioranza non ampia approverà questo disegno di legge, tutti sentiremo di essere impegnati, nel Parlamento e nel paese, per promuovere concretamente il valore sociale della maternità, per realizzare il superamento del ricorso all'aborto, per affermare una nuova scala di valori scaturente da profonde trasformazioni sociali e culturali.

Troveremo in questa nostra azione tutto il popolo italiano, il mondo femminile (sensibile protagonista di questa problematica), il mondo del lavoro e porteremo avanti la lotta per la civiltà che è nell'auspicio di ognuno di noi.

Permettete, onorevoli senatori, che io porga, a termine di questa mia replica, un ringraziamento sincero a tutti coloro che hanno contribuito anche criticamente all'iter di questa legge fino ad oggi; ai colleghi del mio partito che mi hanno sostenuto nel difficile compito, alle organizzazioni femminili, a tutti coloro che hanno offerto con le loro intelligenze quelle modifiche opportune che hanno fatto di questa legge un momento di speranza perchè andando avanti si possa veramente raggiungere l'approdo alla civiltà. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore Tedesco Tatò Giglia.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione che c'è stata in quest'Aula non è certo destinata a cessare con la definizione dei termini legislativi per l'interruzione volontaria della gravidanza. In realtà la stessa legge regola — e non può che fare così — solo



un aspetto di una questione che ha tante e così complesse implicazioni, che è parte di una più ampia e multiforme realtà costituita dalla società, dal costume delle diverse generazioni, dalle condizioni ineguali di vita e dai differenti orientamenti e posizioni ideali che vivono non solo nel nostro Parlamento ma — lo constatiamo ogni giorno — nel nostro paese.

Atteggiamenti personali, valutazioni politiche, condizionamenti culturali e aspirazioni sociali si intrecciano, si incontrano e si condizionano reciprocamente.

Non a caso, come è stato ricordato opportunamente anche in quest'Aula, in ogni parte del mondo la società s'interroga, possiamo dire ogni giorno, sull'aborto, sul significato del suo manifestarsi, sulle dimensioni e sulle prospettive di questo fenomeno che è in sé negativo ma che certo non è eludibile né cancellabile per il solo fatto di giudicarlo così. Dunque l'atto legislativo, le norme su cui ci apprestiamo a decidere non esauriscono certo la più ampia tematica connessa alle ragioni che determinano il ricorso all'aborto e la necessità di regolarlo. Sicché schematica, riduttiva, semplicistica mi è apparsa l'operazione, rimasta peraltro solo retorica, che qualche collega ha tentato quando ha voluto rinchiudere e rimpicciolire tutta la tematica che sta al fondo del nostro dibattito entro la contrapposizione di principio « diritto all'aborto-diritto alla vita »; ché se tutti conveniamo non essere l'aborto un diritto ma semmai una triste necessità, tutti certo dovremmo al pari convenire che la difesa del diritto alla vita non può certo riassumersi e neppure essere simboleggiata nel semplice rifiuto dell'aborto.

Se tuttavia la travagliata e per molti versi aspra scelta di soluzione legislativa che ci è di fronte non conchiude un così intricato problema, vero è che proprio la soluzione legislativa nella presente realtà culturale, sociale e politica del nostro paese è divenuta il banco di prova della fondatezza, della validità e comprensività delle stesse concezioni generali, delle posizioni culturali e di principio che anche qui sono emerse. E ciò

non soltanto per il fatto che queste sono chiamate oggi a misurarsi con l'urgenza di definire un problema da lungo tempo pendente, non più eludibile anche perché oggetto — come tornerò a dire — di *referendum*, ma perché il confronto legislativo è divenuto occasione per verificare quale sia il modo più efficace per sostenere democraticamente — sottolineo democraticamente — quelle concezioni e posizioni generali nella concreta e reale — sottolineo concreta e reale — situazione storica e sociale odierna; se e quanto, insomma, reggono alla prova dei fatti e al libero confronto.

La diversità e pluralità di concezioni infatti non può essere coartata e limitata dall'intervento dello Stato a favore di una qualsiasi di esse. Su questo mi sembra che in via di principio abbiamo tutti convenuto. Uno Stato davvero democratico è laico, cioè non etico, non ideologico e non confessionale. Solo in quanto è tale esso può essere rispettoso e garante di tutte le idee e convincimenti. Ora, alla luce di questo convincimento si spiega la linea, che è prevalsa, di negare alla mera tutela penale l'affermazione di valori fondamentali quale la tutela della vita umana fin dal suo inizio.

Il nostro dibattito infatti ha rivelato tutta l'insufficienza e la pericolosità di una tale pretesa, di quella appunto di affidare alla mera tutela penale l'affermazione di un valore di questo tipo. È vero che più di un collega ha voluto soffermarsi a ribadire la sua convinzione circa la correlazione tra illiceità morale e condanna penale, anzi circa l'indispensabilità della condanna penale come garanzia di moralità e come prova della intangibilità del diritto alla vita. Ma questi stessi colleghi non hanno poi potuto negare la necessità di rivedere la norma penale. È apparso così anche in questa discussione, come già in Commissione e come nell'altro ramo del Parlamento già nella precedente legislatura, che la controversia non riguarda tanto in linea di principio se regolamentare l'aborto o no, quanto il come regolamentarlo. E allora voglio sottolineare quella che a me appare la fragilità palese della deduzione meccanica tratta da una

astratta posizione di principio — *cave a consequentiariis!* — per la quale l'aborto è un male, *ergo* in quanto male va penalizzato. Lo svolgimento della discussione ha visto più di uno degli accesi avversari della legge mal reggere lo sforzo, certo insostenibile in sé, di difendere un simile sillogismo. Si pensi solo al fatto che quell'aborto terapeutico nel senso più restrittivo del termine che ha costituito la scelta su cui finora si è ufficialmente attestato il Partito della democrazia cristiana, è in sé deroga alla illiceità. Dunque il principio non è così assoluto. Del resto una certa avvertenza e coscienza dell'oggettiva debolezza di argomenti del genere ha serpeggiato anche tra i banchi di quest'Aula. Ciò è tanto vero che anche al Senato l'opposizione alla legge ha oscillato tra l'avversione pregiudiziale e irriducibile al principio di una regolamentazione dell'aborto e la critica di merito al contenuto della legge in discussione. Non dissimilmente accadde per il divorzio.

I colleghi più avvertiti tra gli oppositori della legge hanno eletto — a mio avviso non solo prudenzialmente ma opportunamente; e ne abbiamo sentita un'eco anche stamane nelle relazioni di minoranza — terreno di polemica il modo con il cui disegno di legge al nostro esame affronta il problema, più appunto che la scelta di affrontarlo. Ma a proposito di tale scelta va ribadito, prima ancora di entrare nel merito, che essa è resa indispensabile da tre circostanze che certo non riguardano solo la maggioranza favorevole a questa legge, ma ci coinvolgono tutti. Primo, l'attesa dell'opinione pubblica; poiché quando un problema di questa fatta è aperto nel paese, una risposta alla lunga non è eludibile, anzi ogni rinvio esaspera ed aggrava i termini del problema. Secondo, la sentenza della Corte costituzionale; è certo ben strano che proprio qualche collega che non vorrebbe legiferare tuttora in materia di aborto si sia doluto di quella sentenza. Da dove infatti traggono ragione sentenze in materie di questo tipo — ieri, più esattamente nel 1971, in materia di anticoncezionali, e poi nel 1975 in materia di aborto — se non da insensibilità, ritardi, inadempien-

ze del legislatore? Come far carico alla Corte costituzionale del fatto che essa si trova ad innovare per mera abrogazione in assenza di una soluzione in positivo che spetta al legislatore? E infine la scadenza del *referendum* abrogativo di cui qualcuno anche qui si è lamentato come di una sorta di iattura; mentre null'altro tale scadenza è che una realtà politica con cui fare i conti.

È bene ricordare ancora una volta quanto abbiamo voluto sottolineare nella relazione, che non dare soluzione tempestiva e adeguata al problema della interruzione volontaria di gravidanza equivarrebbe a dare il via al *referendum*.

Il testo al nostro esame, si dice, non è accettabile perché esso aprirebbe la via ad una liberalizzazione. È quanto anche stamane sosteneva il collega Coco. Chi afferma ciò muove ancora una volta dal presupposto — non direi che tale fosse l'opinione del collega Coco, ma è un'opinione largamente serpeggiata nel dibattito — che la penalizzazione sia una forma di intervento valida quando non anche sufficiente per combattere l'aborto o quanto meno sia indispensabile forma di tutela giuridica del concepito. Ma il fallimento manifesto della vecchia normativa penale, fallimento che nessuno riesce più a negare, non dovrebbe ormai convincere ogni persona ragionevole che la tutela penale non è la più adeguata forma di tutela sociale del concepito? Nè certo, per converso, la rinuncia a punire suona di per sé liceità dell'aborto in via di principio.

È falso che il testo al nostro esame scelga la linea della liberalizzazione indiscriminata. Ciò avverrebbe se e in quanto la legge si ispirasse per così dire al *laissez faire*, alla indifferenza della società e dei poteri pubblici, alla privatizzazione del problema. Lo rilevava la relazione di minoranza del collega Plebe. Così non è. E del resto i colleghi che hanno parlato di privatizzazione, con una qualche imprudenza, non hanno riflettuto sul fatto che proprio la penalizzazione e il divieto indiscriminato in vigore, lungi dal pubblicizzare il problema lo ricacciano nella clandestinità e dunque sollecitano alla soluzione, se soluzione può chiamarsi, pri-

vata, individualistica, ossia alla soluzione più discriminatoria e iniqua dal punto di vista sociale e a quella più umiliante, solitaria e tragica dal punto di vista umano.

La scelta fatta dal presente disegno di legge sta proprio nella sostituzione dell'intervento sociale a quello penale. E che cos'è questo se non l'esatto contrario, in positivo, della privatizzazione? Nella replica testè svolta il collega Pittella ha documentato ciò in modo appassionato e competente, avvalendosi di una ricca esperienza professionale ed umana oltrechè di legislatore. Sia consentito da parte mia sottolineare che le modifiche introdotte al Senato accentuano proprio l'aspetto della socializzazione: avremo modo di rendercene più compiutamente conto discutendo dei singoli articoli del disegno di legge.

Quello che mi interessa qui rilevare è il tratto più incisivo delle modifiche, l'aspetto cardine prioritario della socializzazione che abbiamo voluto: quello della prevenzione che era pure oggetto del disegno di legge n. 515 di iniziativa dei colleghi del Gruppo democristiano. Duole e stupisce perciò che alcuni colleghi democristiani — non tutti in verità, questa mattina abbiamo inteso voci diverse — siano giunti a parlare di umiliazione del loro Gruppo quando l'istanza fondamentale da loro avanzata, quella della prevenzione, è stata ampiamente quanto convintamente recepita nel testo all'esame dell'Aula. Nè si vede come possa parlarsi — come alcuni colleghi democristiani hanno fatto, di « consultori inseriti in un'ottica abortista » quando le norme generali di integrazione programmatica e operativa della legge n. 405 sono state opportunamente inserite sì in questo disegno di legge, ma tenute distinte, scorporate, messe in testa (non a caso) alla specifica regolamentazione dello aborto.

Si sono tacciati i sostenitori della legge, anche in questa discussione, di ambiguità, di ipocrisia, di insincerità. Non voglio da parte mia raccogliere tali accuse ma voglio opporre ancora una volta, come già il collega Pittella e come l'assieme dei sostenitori della legge hanno fatto in questo dibatti-

to, non solo le solide affermazioni di principio contenute nella legge ma l'aumento delle competenze preventive dei consultori, l'accresciuto finanziamento, il maggior rilievo dato all'azione educativa. Certo, la prevenzione va ben oltre queste norme e comporta una profonda trasformazione della società nel suo complesso, la conquista di dignità e parità effettive per la donna nella vita sociale e nei rapporti personali e familiari. Siamo tuttavia convinti che le disposizioni di prevenzione contenute in questa legge possano imprimere un impulso in questa direzione e rappresentare il modello di un valore da esaltare e perseguire.

Prevenire l'aborto — ne siamo convinti — è necessario ed è possibile; può e deve essere anzi il terreno comune di azione, come giustamente, concludendo, diceva il collega Pittella, pur nelle diverse valutazioni sull'aborto. Se affermiamo di voler combattere l'aborto è perchè non lo consideriamo una irrimediabile fatalità. Più fatalistico potrebbe proprio risultare il mantenere l'equivoco delle vecchie norme penali o di altre sostanzialmente equivalenti, quasi che, non potendo impedire l'aborto, si ripiegasse sulla remora e sul freno, peraltro inefficaci, della penalizzazione. Ma la stessa prevenzione, cioè la lotta all'aborto in linea di partenza, è impossibile se non si pone mano all'azione per superare la clandestinità dell'aborto. Sta qui il nesso tra prevenzione e regolamentazione.

Fare una legge di regolamentazione dell'aborto non significa fare una legge in sè abortista, cioè favorevole, anzi stimolatrice agli aborti; dipende dal testo che si ha di fronte, dallo scopo che il testo vuole perseguire, oltrechè dal generale clima sociale e politico in cui quel testo si colloca. È stato osservato a questo riguardo da qualche collega più sensibile ed avvertito, pure oppositore alla legge, che la socializzazione operata da questa legge sarebbe ancora insufficiente. Ammetto, senza fatica o imbarazzo, che questa come ogni altra legge va sottoposta alla verifica dell'esperienza e dell'applicazione. Il suo destino dipende dal terreno in cui metterà radici ma proprio lo spi-

rito complessivo di prevenzione e di lotta all'aborto in cui l'hanno collocata i proponenti suona, più che mai dopo le modifiche introdotte al Senato, garanzia di disponibilità prevista opportunamente dalla legge non solo a valutarne via via i risultati anche in sede politica e parlamentare, ma ad applicarla dando alla prevenzione un ruolo determinante. Prevenzione, come è stato detto giustamente anche in questo dibattito, in due sensi: nel senso di prevenzione sociale volta a rimuovere le cause originarie della decisione di aborto, e anche nel senso di prevenzione specifica, cioè dell'aiuto alla donna in stato di gravidanza e — voglio sottolinearlo anch'io — della dissuasione personale, quando necessaria. Solo che è giusto aggiungere che non vi è dissuasione individuale plausibile al di fuori di un intervento e di un impegno sociale; e non ripeteremo mai abbastanza che il modo primo per rendere possibile l'intervento preventivo e la stessa dissuasione, è far uscire l'aborto dalla clandestinità.

Del resto, potrebbe forse aggiungersi che la socializzazione, il coinvolgimento della società — lo dico perchè qualcuno ha parlato non senza efficacia di sanzioni alternative — è in qualche modo una sanzione, non certo penale (come non sarebbe giusto che fosse) ma in qualche modo civile e morale. Se al Senato abbiamo voluto accentuare il ricorso a strutture sociali e sanitarie collettive, quali appunto i consultori, è proprio per porre l'accento sulla socializzazione del problema. Così come del resto, al limite, la stessa scelta contenuta chiaramente nel disegno di legge al nostro esame, per cui l'intervento abortivo può essere praticato in modo conforme alla legge solo in strutture sanitarie adeguate, va collocata nella stessa linea: quella, appunto, di un intervento, e quindi in qualche modo di una sanzione, civile e sociale, oltre a costituire, come è, una garanzia per la salute e la vita stessa della donna.

Ma, si è sostenuto, ogni intento di socializzazione verrebbe meno al momento in cui alla donna si lascia in ogni caso la decisione finale. Voglio intanto sottolineare che questa mi sembra l'espressione propria, cioè de-

cisione finale, più che quella generalmente invalsa di autodeterminazione. Dico questo sia perchè la decisione ultima è della donna dopo un confronto sociale che non è formale (qui si è parlato di procedure che sarebbero state complicate, quindi in un certo senso burocratizzate, mentre non vedo perchè dovremmo dare questa accezione negativa ad una forma di intervento e di dialogo sociale); sia perchè, a veder bene, così come con questa legge non istituiamo l'aborto, non istituiamo neppure la cosiddetta autodeterminazione. L'aborto purtroppo c'è già, e con esso c'è la drammatica realtà della determinazione cui la donna è costretta. Ciò che istituiamo con il disegno di legge di cui auspichiamo l'approvazione è proprio il contrario, cioè un dialogo sociale in cui come è giusto, anzi indispensabile, l'ultima parola spetti alla donna. E questa è la sola garanzia e premessa indispensabile per uscire dalla clandestinità, e con ciò determinare la socializzazione del problema.

Dunque a mio parere la decisione finale alla donna è dettata da esigenze sociali e non da ansie libertarie: equivale a prendere atto non solo della realtà per cui è e sarà sempre in ultima istanza la donna a decidere, quale che sia la prescrizione di legge, ma anche ad assumere e manifestare coscienza del fatto che il diritto-dovere della società ad intervenire con un'azione dissuasiva è legittimo e plausibile, se e in quanto si è assolutamente rispettosi della decisione finale della donna. Sinceramente non mi è facile vedere perchè ciò sancirebbe l'egoismo, mentre invece un collegio medico con poteri decisori sancirebbe, in contrapposizione all'egoismo, la socialità. La conseguenza di una soluzione di quest'ultimo tipo, cioè appunto di un collegio decisorio, sarebbe a mio parere assai grave; in via pratica rispingerebbe l'aborto nella clandestinità, cioè nella condizione in cui oggi si ha l'unica, tristemente trionfante autodeterminazione (così salvo alcuni casi, il fenomeno rimarrebbe sostanzialmente intatto); in via di principio la società, con una soluzione di tal fatta, invece di limitarsi a prendere atto di una condizione per così dire di for-

za maggiore, da tollerare, pur non approvandola in sè, quando vi è una decisione irreversibile di interruzione della gravidanza, se ne farebbe in un certo senso legittimatrice. Ed allora, anzichè di aborto consentito, come giustamente abbiamo voluto che nella legge non fosse più scritto, diventerebbe possibile parlare — non è un paradosso — di aborto di cui la società è addirittura mallevadrice.

Poche parole, per concludere, circa il rilievo secondo cui il disegno di legge violerebbe le norme del nuovo diritto di famiglia e quindi il dettato costituzionale cui esse si ispirano. L'obiezione — avremo modo di parlarne più dettagliatamente discutendo dei singoli articoli — a mio avviso non regge ad un esame che sia scevro da preconcetti e soprattutto ansioso di soluzioni idonee a risolvere il problema. La specificità della materia dell'interruzione della gravidanza, infatti, presuppone che si operi non un semplice rinvio globale alle nuove norme del diritto di famiglia, ma che di tali norme si colga in questa sede lo spirito informatore essenziale nelle forme più consone ed opportune.

Ora, lo spirito essenziale del nuovo diritto di famiglia, che fu oggetto di un lungo, approfondito, costruttivo dibattito nel nostro Senato, mi sembra risieda, per quanto riguarda i rapporti tra i coniugi, nel massimo rispetto dell'autonomia interna al rapporto stesso e, per quanto riguarda il rapporto tra i genitori e i figli, nella determinazione del massimo di garanzie oggettive per il figlio e nella preminenza dei rapporti di filiazione effettiva sui rapporti di filiazione presunti. In tal senso muove, per un verso, la norma secondo cui il padre del nascituro è formalmente coinvolto, se e in quanto opportuno e richiesto dalla donna, nella decisione di interruzione della gravidanza; per l'altro l'articolo relativo alla minore, che abbiamo profondamente mutato in Senato, come gli stessi relatori di minoranza ci hanno dato atto di aver fatto, stabilendo che l'aborto della minore di anni 16 presuppone l'assenso dei genitori, con dero-

ga per seri motivi. Voglio aggiungere, dato che il quesito è stato posto nella discussione generale, per motivi ovviamente da valutare da parte della struttura sociale cui la minore si rivolge. La deroga presuppone che in questo caso spetti al giudice tutelare surrogare l'assenso.

Anche l'opinione che è prevalsa secondo cui è inopportuno recepire in questa sede proposte di riforma dell'adozione speciale è dettata, per dichiarazione esplicita dei relatori e anche di numerosi oratori, non da preconcetti verso eventuali modifiche dell'adozione, ma dalla necessità di farne oggetto di esame nella sua sede naturale. È mia convinzione infatti che, senza dubbio, nella concreta realtà di certe situazioni sociali e umane, anche l'adozione può essere una alternativa, non certo auspicabile, ma in ogni caso concreta e reale, alla decisione irreversibile di aborto; ma che tuttavia l'adozione non può essere davvero parte della regolamentazione di cui qui discutiamo, pena uno snaturamento dell'adozione ed una lettura non corretta della legge sulla interruzione della gravidanza. Ma tutto questo sarà oggetto di esame specifico durante la discussione dei singoli articoli.

Termino ringraziando anch'io tutti gli intervenuti per il contributo che hanno dato ed auspicando che come il dibattito, prima nelle Commissioni congiunte e poi nell'Aula, è stato improntato a franchezza, costruttività e anche ricerca comune, in una materia così complessa e difficile, anche il momento della discussione e della votazione degli articoli mantenga questa stessa impronta, nel comune intento di una soluzione legislativa che può e deve segnare una nuova acquisizione positiva, provando ancora una volta la capacità del Parlamento di far fronte in modo tempestivo e adeguato a un'esigenza reale presente nel paese e che come tale coinvolge la responsabilità del legislatore. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

**BONIFACIO**, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, al termine di questo elevato dibattito il Governo, in considerazione delle sue basi parlamentari e della contrapposizione fra i Gruppi che a suo tempo, direttamente o indirettamente, ne consentirono la costituzione su un programma al quale il problema dell'aborto fu estraneo, conferma l'atteggiamento già assunto innanzi alla Camera dei deputati e si rimette alle valutazioni e alle determinazioni dell'Assemblea. Come è ovvio, i membri del Governo che siano anche membri del Senato esprimeranno come tali il loro voto in conformità del proprio convincimento e della propria valutazione politica.

Credo che alla posizione assunta dal Governo non contraddica l'auspicio che possano essere predisposte misure appropriate per contrastare ogni forma di incentivazione del libero aborto; e ciò in conformità di quel giudizio di disvalore che, nonostante i contrasti sulla legge, appare comune a tutti i Gruppi politici e che il Governo pienamente condivide.

**PRESIDENTE**. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE**. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**PITTELLA**, *segretario*:

**CACCHIOLI**. — *Al Ministro delle finanze*. — Premesso che i coefficienti stabiliti dall'attuale legislazione sull'affitto dei fondi rustici impongono che il canone di affitto, salvo casi particolari, sia come massimo eguale al reddito dominicale accertato nel 1939 moltiplicato per 55, si chiede di sapere se intenda rivedere la disposizione secondo la quale, ai fini della dichiarazione dei redditi, il reddito catastale dei terreni deve essere moltiplicato per 75 anche nei casi in cui il terreno è concesso in affitto.

Infatti tale disposizione è in contrasto con i principi validi per la denuncia dei redditi dei fabbricati e con l'esigenza del nostro ordinamento giuridico secondo cui le imposte siano commisurate alla capacità contributiva del contribuente.

L'interrogante rileva l'urgenza di porre rimedio alle anomalie suddette, tenuto conto della prossima scadenza del termine di presentazione della denuncia dei redditi del 1976.

(4 - 01090)

**LOMBARDI**. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — Per conoscere se non ritengano che il danneggiamento di autoveicoli in sosta nelle pubbliche vie, in occasione di tumultuose manifestazioni di piazza, divenuto sempre più frequente, renda incontestabile il diritto delle incolpevoli vittime di vedersi risarcire il danno ad opera della intera comunità e se, pertanto, abbiano allo studio ed intendano proporre od assumere iniziative e provvedimenti, anche legislativi, per consentire il predetto risarcimento, eventualmente mediante la prestazione di una garanzia assicurativa generalizzata da parte di un apposito fondo alimentato con devoluzione di una parte dei proventi delle attuali tasse di circolazione o con altra idonea soluzione.

(4 - 01091)

**MINNOCCI**. — *Al Ministro della sanità*. — Premesso:

che gli enti mutualistici sono ancora gestiti in via temporanea da commissari straordinari prorogati nelle loro funzioni fino al 30 giugno 1977;

che lo schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 4 marzo 1977 fissa l'estinzione degli enti preposti alla erogazione dell'assistenza sanitaria in regime mutualistico entro 30 giorni dall'entrata in vigore del disegno di legge medesimo, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare, in tale contesto di precarietà di gestione, allo scopo di rendere possibile l'attività del servizio farmaceutico, che rischia, come è stato rilevato recentemente dalla Federfarma, di non poter proseguire,

dopo la data del 30 giugno 1977, in modo regolare.

(4 - 01092)

**Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 7 giugno 1977**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 7 giugno in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati **FACCIO Adele** ed altri; **MAGNANI NOYA Maria** ed altri; **BOZZI** ed

altri; **RIGHETTI** ed altri; **BONINO Emma** ed altri; **FABBRI SERONI Adriana** ed altri; **AGNELLI Susanna** ed altri; **CORVISIERI** e **PINTO PRATESI** ed altri; **PICCOLI** ed altri. — Norme sull'interruzione della gravidanza (483) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**BARTOLOMEI** ed altri. — Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati (515).

La seduta è tolta (ore 18,40).

Dott. **PAOLO NALDINI**

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari